

VIA BOLOGNA CHIUSA PER UN'ORA

Falso allarme bomba al comando della polizia municipale

Paolo Varetto

→ Non lo guarda mai, Maria. Non ne ha il coraggio e soprattutto la voglia, dopo quello che ha trascorso per colpa sua, in quegli anni allucinanti sotto lo stesso tetto. «Ne ho passate troppe, non ti voglio vedere. Ora voglio guardare soltanto cose belle» dice in aula 56, dove ieri mattina si celebrava il processo per una storia di cattivo vicinato degenerata in un caso di stalking condominiale. Una vicenda che le ha rubato tutto. La casa di proprietà che ha dovuto abbandonare per sfuggire a quelle quotidiane angherie fino a trovarsi a vivere ai giardinetti, a fare i propri bisogni tra le auto parcheggiate, a indebitarsi per oltre 50mila euro nel tentativo di ricominciare a vivere. E poi la salute, con un trapianto di cuore che forse si sarebbe potuto evitare se Maria non avesse dovuto convivere, un giorno dopo l'altro, con le lettere, i cori osceni, i rumori che ti non fanno dormire, i dispetti che, raccontati così, sembrano privi di una ragione anche solo apparente.

Non è chiaro il motivo per il quale quei tre nuovi inquilini arrivati in un palazzo di piazza Galimberti abbiano iniziato questa guerra contro la loro vicina del nono piano. Una dipendente comunale che, con mille sacrifici, era infine riuscita ad acquistare una casa di proprietà. Forse la genesi di questa storia è da ricercarsi in un altro litigio, un animato alterco con il caposcala che oggi si è costituito parte civile al processo insieme con Maria e suo figlio. Una ragione comunque di poco conto, di fronte al drammatico racconto andato in scena in aula 56. Lacrime, toni a volte disperati di una donna che parla di insulti anche pesantissimi urlati dal balcone e attraverso le pareti, di tre uomini che la attendevano seminudi sul pianerottolo per poi masturbarsi al suo passaggio, di disegni osceni che riproducevano atti sessuali appesi nella bacheca dell'ufficio comunale dove lavorava.

Maria, assistita dall'avvocato Patrizia Bugnano, l'ha raccontata così al giudice Luca Del Colle. Come quando i suoi vicini hanno iniziato a riprodurre ad altissimo volume - forse con un amplificatore sistemato sul



Uno zaino abbandonato proprio di fronte al comando di polizia municipale di via Bologna ha causato un falso allarme bomba e una serie di disagi a utenti e automobilisti nel primo pomeriggio di ieri. L'allarme è scattato poco prima delle 13, quando una telefonata al 112 ha avvisato della presenza dello zainetto, chiuso e lasciato tra due bidoni dell'immondizia a pochi passi dall'ingresso degli uffici per il pubblico del comando della municipale. Sul posto, come di consueto in casi simili e soprattutto in un periodo storico in cui l'allarme terrorismo è ai massimi livelli, si sono subito recati gli artificieri dei carabinieri. Nel frattempo, gli stessi agenti della municipale provvedevano a chiudere al traffico il tratto di via Bologna compreso tra corso Novara e via Padova, con i conseguenti disagi per gli automobilisti e anche per i mezzi Gtt delle linee che transitano sulla via e che sono state costrette a una deviazione. L'impressione che si trattasse solo di uno zaino buttato in strada da qualche maleducato è stata subito forte ma per averne la certezza gli artificieri hanno dovuto far ricorso al robot radiocomandato che già altre volte era stato visto all'opera a Torino in casi simili. Il cingolato quindi è stato fatto avvicinare allo zaino ed è stato il suo braccio artificiale ad aprirlo, confermando ciò che si era già intuito. All'interno infatti c'erano solo dei vecchi scarponi: nessun esplosivo e neanche nessuna lettera minatoria. L'allarme è quindi rientrato alle 14, quando i vigili hanno riaperto al traffico la strada. Per circa un'ora quindi sono rimasti chiusi al pubblico gli uffici mentre parte del personale ha dovuto lasciare l'edificio. Zaino e scarponi sono stati sequestrati dai carabinieri nella speranza che possano essere utili a risalire a chi li ha abbandonati in strada e che rischia una denuncia per procurato allarme.

LA STORIA A processo per stalking: la donna ha dovuto anche subire un trapianto di cuore

Lascia casa sua e dorme in strada per fuggire alle angherie dei vicini



La vicenda si è consumata tra l'ottavo e il nono piano di un palazzo di piazza Galimberti

balcone - la sua voce precedentemente registrata. Oppure quella volta che davanti a casa sua è stato sistemato uno striscione di due metri per due che

riportava l'ennesimo insulto a sfondo sessuale. La donna si sente male, e da lì a breve dovrà sottoporsi a un trapianto di cuore dopo aver perso la

funzionalità della valvola aortica e di quella mitralica. Di ritorno dall'ospedale, poi, la decisione più radicale: andare a dormire su una panchina di

corso Traiano. Tutto pur di non tornare sotto il tetto che pure aveva conquistato con tanta fatica. Maria chiede ospitalità ad amici, il figlio va a vivere da un

collega. Ma sono situazioni passeggera. Per provare a ripartire la donna decide di indebitarsi per 50mila euro con una finanziaria e si trasferisce in provincia. È il 2010. In piazza Galimberti ci tornerà solo quattro anni più tardi. A luglio, i suoi vicini se ne andranno. Dopo otto anni, a Palazzo di Giustizia si sta ancora celebrando il processo di primo grado. Dei tre uomini denunciati per stalking ne resta in vita soltanto più uno, uno dei due figli oggi assistito dall'avvocato Mirella Miano. Difficile capire chi materialmente abbia trasformato la vita di Maria in un tale inferno, è la tesi della difesa. Soprattutto, il rischio è che l'intera vicenda possa essere sepolta dai tempi della prescrizione, nonostante il serato calendario di udienze fissato dal giudice Del Colle. L'avvocato Bugnano ha comunque chiesto un risarcimento danni di 30mila euro per ogni parte civile.

CASELLE I finanziari hanno fermato alla dogana un 40enne bielorusso Un maxi sequestro in aeroporto: in due valigie 30 chili di sigarette

→ Invece di andare subito a recuperare il bagaglio, lo ha lasciato lì, attendendo quello che per lui poteva essere il "momento migliore". Un atteggiamento che ha insospettito, e non poco, gli uomini della Guardia di Finanza di Torino e i funzionari dell'Agenzia delle Dogane presenti allo scalo internazionale "Sandro Pertini" di Caselle. Il perché è stato scoperto poco dopo: dentro a quella valigia c'erano la bellezza di 30 chilogrammi di sigarette, tutte di contrabbando, suddivise in 140 stecche. Nei guai è finito un 40enne di nazionalità bielorusso, fermato dai finanziari dopo che era atterrato con un volo proveniente da San Pietroburgo.

L'obiettivo, piuttosto palese, era quello poi di rivendere tutte le stecche sul mercato nero, ad un prezzo inferiore a quello di mercato. L'uomo è stato denunciato alla Procura della Repubblica di Torino per contrabbando di tabacchi lavorati esteri. Ora rischia fino a cinque



L'uomo trasportava 140 stecche di sigarette

anni di carcere e una sanzione amministrativa che potrebbe arrivare a 140mila euro. Il servizio si inquadra nell'ambito dell'attività di controllo a contrasto dei traffici illeciti.

[c.m.]

IL CASO Il sindacato Osapp: «Costretti a comprare i gradi nei negozi» «Agli agenti della penitenziaria divise estive anche in inverno»

→ Alla polizia penitenziaria mancano le divise, le camicie, gli stivaletti operativi. Alcuni agenti sono stati costretti a comprare pagandoli di tasca propria i gradi e le mostrine nei negozi che vendono materiali militari, e nonostante le temperature rigide vengono distribuite soltanto divise adatte a luglio o ad agosto. E' quanto denuncia il sindacato di polizia penitenziaria Osapp, secondo cui, non essendo disponibile l'abbigliamento invernale, gli agenti sono costretti a utilizzare le divise estive. Spiega il segretario

generale del sindacato, Leo Beneduci: «Malgrado le numerose missive inoltrate al dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria sui mancati dotazione e rinnovo dell'uniforme di servizio, le gravi condizioni in essere permangono del tutto inalterate e l'unico risultato che si continua ad ottenere in riscontro è la completa negazione del disservizio». L'ultima segnalazione arriva dalla Puglia, ma anche a Torino gli agenti lamentano gli stessi problemi e nei giorni scorsi, nella scuola di Verbania, gli allievi agenti hanno fat-

to le esercitazioni di tiro a fuoco in borghese. Il motivo: «Risulterebbe che in sede nazionale non siano stati banditi appalti per la fornitura di tute di servizio invernali. E si è appreso che al personale verrebbe addirittura suggerito di alleviare il freddo della stagione invernale indossando biancheria intima ed altri indumenti più pesanti sotto le tute». Beneduci lo definisce «un disservizio che appare increscioso e passibile di dannose conseguenze per gli interessati e per l'immagine stessa della polizia penitenziaria».